



Piccole Suore Missionarie della Carità
(Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org

Prot. MG 31/18

Oggetto: Circolare per la Quaresima 2018.

Carissime Sorelle!

Sono appena rientrata in Italia, dopo i giorni vissuti nelle Filippine, insieme alla Consigliera generale Sr. M. Rosa, giorni pieni di speranza e di santa allegria nel Signore. L'ingresso in noviziato delle otto giovani indonesiane è stato, oltre all'Assemblea di programmazione, il centro della nostra visita: giovani trasparenti, semplici, piene di entusiasmo e desiderio di essere tutte di Gesù, che si vanno innamorando sempre di più del carisma e della nostra missione.

Vi confesso che questo tempo in mezzo a loro mi ha fatto rivivere i tempi, ormai lontani, del mio noviziato e juniorato... tempi di grande entusiasmo, di generosità, di disponibilità gioiosa e pronta... Vedere queste giovani attente ad ogni piccolo particolare, ad ogni piccolo gesto di servizio e di gentilezza... mi sembrava di vedere tante di noi, gareggiando nell'incarnare lo "*spirito di famiglia*" tanto caro a Don Orione e tanto presente nelle Consorelle che ci hanno insegnato con il loro esempio, come si è una vera figlia di Don Orione, una vera PSMC.

Ma sappiamo che non abbiamo solamente una "*gloriosa storia da ricordare*", magari con un poco di santa nostalgia, abbiamo principalmente un "*futuro*" da preparare a partire dal vissuto coerente, gioioso e coraggioso nel nostro "*oggi*", nel nostro "*qui e ora*"...

Perciò, carissime Sorelle, vorrei proporvi alla riflessione, per questo tempo forte di conversione, che è la Quaresima, il primo Punto critico, che il XII Capitolo generale ha identificato, nella sua prima parte: ***l'ambito della consacrazione, con i suoi segni di forza e di debolezza***. Il mistero della Pasqua del Signore è caratterizzato dalla *forza e la debolezza*, dalla morte e la risurrezione, da questo mistero di un Dio che assume la nostra debolezza e la "*ri-crea*" con la forza del suo amore, redimendola, sanandola, ridandole la dignità originale, elevandola alla dignità di "*figli*" nel Figlio.

Tanto da ringraziare...

Con cuore riconoscente possiamo accogliere i "*segni di forza*" che il XII CG ha sottolineato nell'ambito della nostra Consacrazione! Tutto frutto dello sforzo personale e comunitario di questi anni, in cui la riflessione e l'impegno per incarnare un nuovo "*stile di vita*" ha aiutato a rivederci con occhi nuovi, a valutare e rinnovare nella nostra vita ciò che non risponde più ai tempi e alla Chiesa di oggi.

Siamo coscienti che tante di noi abbiamo preso sul serio quanto la Congregazione ci ha chiesto e abbiamo fatto un cammino per approfondire la "*conoscenza di sé e la consapevolezza dei propri limiti*"¹.

Non è possibile progredire nel cammino della sequela di Cristo senza intraprendere un cammino verso la nostra interiorità, un cammino nella verità di ciò che siamo davanti a Dio, un cammino di autentica conoscenza di noi stesse. Solo mettendoci nella verità di fronte a Dio, scopriamo Dio in noi! Solo nella consapevolezza dei nostri limiti, delle nostre inconsistenze, delle nostre fessure spirituali e psicologiche, potremo rimetterci "*da iniziate*" sulla via della purificazione e liberazione alla quale il Signore vuole condurci. Solo accogliendoci come siamo, potremo accogliere gli altri come sono... Solo nella accettazione serena di ciò che siamo, possiamo impegnarci con determinazione "*nella santità personale e comunitaria*"².

¹ PSMC, Atti XII Capitolo generale, n. 8.

² PSMC, Atti XII CG, n. 8.

E di questa *“santità di vita”* abbiamo tanti esempi fra le nostre Consorelle giovani e meno giovani! Una santità che non fa rumore, che non è fatta di parole, ma fatta di carità, di apertura, di coraggio nel bene, una santità feriale, quotidiana... la santità che è *“stile di vita”*, seme, fermento, silenzio fecondo, gesto, sorriso...

Abbiamo tanto da ringraziare nella vita di queste nostre consorelle di ieri e di oggi... Ma anche tanto da recuperare, da riflettere e confrontare... Il grido di Don Orione *“ho bisogno di figli santi!”*, dovrebbe essere il nostro anelito perenne, che mantenga viva e forte la fiamma della nostra risposta vocazionale.

Facciamo una pausa nella lettura:

- Ricordiamo alcune Consorelle di ieri e di oggi, giovani o meno giovani, che sono per noi segni della santità alla quale siamo tutte chiamate per vocazione e per missione.
- Ringraziamo il Signore per la loro vita.

Tanto da purificare...

Con cuore aperto alla grazia vi invito ad accogliere anche i *“segni di debolezza”*³ che il XII CG ha identificato nella nostra Congregazione. Non vogliamo guardarli con pessimismo o scoraggiamento, ma come sfide e invito alla conversione in questa Quaresima che stiamo iniziando:

- ***“Indebolimento della fede e troppo ragionamento umano”***: purtroppo in tante di noi si evidenzia questa *“debolezza”* che è veramente grave, perché intacca la radice della nostra vocazione cristiana e, poi, religiosa; intacca il senso della vita consacrata e del vissuto dei voti, affievolisce le motivazioni e rende pesante, negativo e triste il vivere quotidiano della vocazione, delle relazioni e dell’apostolato. Quando nella nostra vita lo *“spirito di fede”* si indebolisce, prende il sopravvento lo *“spirito mondano”*, il *“ragionamento umano”* e la *“negatività”*. Non significa che noi non dobbiamo *“ragionare”* o avere un *“pensiero”* proprio: assolutamente! Ma se il nostro ragionamento non viene poi declinato su quello di Gesù, del Vangelo e del carisma, liberamente scelti come *“stile di vita”*, ci allontaniamo dall’ideale che orienta la nostra scelta vocazionale e tutto comincia ad essere noioso, senza senso, relativo, polemizzato. In definitiva, ciò che liberamente e gioiosamente abbiamo *“donato”* un giorno al Signore attraverso la Professione dei Voti, piano piano ce lo riprendiamo ripiegandoci su noi stesse, negando a Dio ciò che prima gli avevamo offerto con generosità e amore incondizionati... e così la *“povertà”* non è più distacco, la *“castità”* non è più libertà, l’*“obbedienza”* non è più disponibilità... la *“carità”* non è più oblatività.

- ***“Indebolimento del vincolo sponsale con Cristo; è venuto meno il vissuto dei voti”***: questo *“segno di debolezza”* identificato dal Capitolo è conseguenza del precedente; se viene meno la fede, se viene meno il dono, se viene meno il senso soprannaturale della nostra Consacrazione, certamente viene meno il vincolo di amore sponsale con Cristo, che sono i voti. Attraverso la professione dei voti siamo diventate *“spose”* di Cristo! E cosa si attende da una *“sposa”*? Si attende la fedeltà all’alleanza di amore, l’intimità con lo Sposo, la bellezza e la delicatezza, la donazione e la fecondità... La sposa è poi sorella, madre, amica... di coloro che lo Sposo le affida. È *“sposa”* felice e generosa, non *“zitella”* frustrata ed egoista.

Facciamo una sosta per domandarci:

- Che sintomi di *“indebolimento della fede”* troviamo in noi, nella nostra comunità e nella nostra Provincia o Delegazione?
- Cosa ci sta mancando per rinvigorire la testimonianza del nostro essere *“spose di Cristo”*? Come stiamo testimoniando il *“vissuto dei voti”*?

- ***“Scarsa qualità della preghiera personale e comunitaria”***: questo *“segno di debolezza”* è l’asse di tutta la vita, della qualità della vita. La preghiera è *“incontro”*, la preghiera è *“respiro”*, la preghiera è *“relazione”*. È così la nostra preghiera personale e comunitaria? Con frequenza la nostra vita si torna languida, annacquata... le nostre relazioni aspre e conflittive, il nostro apostolato introverso e comodo... semplicemente perché non preghiamo, o perché preghiamo male. Il Capitolo parla della *“qualità”* della preghiera, questo significa dare alla preghiera il tempo, lo spazio e la creatività necessaria... superare l’abitudine, la ripetitività, il formalismo, la fretta, la routine, la superficialità, per dare spazio ad una preghiera più incarnata, che coinvolga tutto il nostro essere: spirito, anima e corpo, che sia *“via diretta”* all’incontro con Dio e con gli altri, che trasformi la nostra vita. La qualità della nostra vita consacrata dipende dalla qualità della nostra preghiera...

³ Ibidem, n. 9.

- **“Fragilità nella vita fraterna e poca testimonianza di gioia”**: arrivando a questo *“segno di debolezza”* possiamo dire che si tratta della triste conseguenza dei precedenti. Papa Francesco ripete che *“dove sono i consacrati c’è la gioia”*! Perché la gioia dei consacrati è essere di Cristo, essere con Cristo, essere in Cristo! Se Cristo è al centro della nostra vita fraterna, allora, non può esistere fra di noi la discordia, la rivalità, le gelosie, la superbia, l’ipocrisia, *“il terrorismo delle chiacchiere”* (come dice il Papa), il malcontento permanente in tutto e per tutto... Con frequenza si vede come, chi ha l’abitudine di criticare gli altri dietro, è poi incapace di accogliere la minima correzione fraterna o il consiglio di una consorella detto con franchezza: la critica rende superbi! Queste cose dividono e ci dividono e la divisione non viene da Dio, ma dal Maligno, che sa bene che dividendoci trionferà! La nostra consacrazione ci mette nella migliore situazione per vivere in grado massimo il comandamento dell’amore e testimoniare con la gioia che viene solo dall’amore di Cristo in noi.

- **“Mancanza di itinerari spirituali coinvolgenti”**: questo ultimo *“segno di debolezza”* indicato dal Capitolo ci interroga sulla responsabilità che ognuna ha della propria formazione e autoformazione. Nel cammino spirituale tutti abbiamo bisogno di essere accompagnati, animati, orientati, aiutati... La Congregazione ci offre permanentemente strumenti ed opportunità per la nostra crescita e maturazione umana e spirituale, perché la formazione è e sarà sempre una priorità; ciò che avremo speso per l’animazione, per l’accompagnamento e la formazione delle consorelle, non sarà mai sprecato... Ma, quanto sappiamo accogliere e approfittare di questi strumenti e opportunità? Quante volte non li accogliamo e, tristemente, anche criticiamo quanto la Congregazione ci offre? Questi *“itinerari coinvolgenti”* implicano un impegno serio, tenace e perseverante da parte nostra, affinché tutto il nostro essere sia gradualmente cristificato e ci rimettiamo in un atteggiamento di permanente *“docibilitas”*... Nella vita spirituale, ci dirà Don Orione, *“chi non avanza, indietreggia”*! Guai a noi se crediamo di essere arrivate o di non aver ormai più bisogno (*“alla nostra età”*) di progredire e di essere accompagnate...

Facciamo una sosta nella nostra lettura per domandarci:

- Come è attualmente la nostra preghiera? Come la rendiamo più autentica e fonte di trasformazione personale e comunitaria?
- Quali sintomi vediamo nelle nostre relazioni che evidenziano la *“fragilità”* della fraternità e della *“testimonianza di gioia”*?
- Quale itinerario di crescita nella vita spirituale stiamo percorrendo?

La forza del *“buon esempio”*

Carissime consorelle, questa Quaresima ci invita a rivedere la nostra vita alla luce di quanto il Capitolo ci ha lasciato nei *“segni di forza e di debolezza”* della nostra consacrazione, e riprendere il cammino con rinnovate forze e con speranza, quella che viene dal Cristo, morto e risorto.

L’invito che vorrei farvi è quello di vivere questo tempo recuperando una espressione, direi, vecchia e nuova allo stesso tempo, molto cara ai Santi e al nostro Padre Fondatore, anche perché ha il suo fondamento nella parola di Gesù: *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”* (Mt 5,16). Mi riferisco al **“buon esempio”**. Ho detto *“recuperare”* perché sembra essere ormai dimenticato o passato di moda il *buon esempio*, quando invece, credo che sia oggi più che mai attuale e necessario nel nostro mondo così carente e bisognoso di *“testimoni”*, di *“punti di riferimento”*, di *“leaders”*, di *“profeti”*!

Se è vero che noi siamo, in gran parte, ciò che abbiamo ricevuto e assorbito da chi ci ha preceduto, allora, le nuove generazioni di PSMC, saranno anche improntate alla nostra testimonianza e **“buon esempio”** di oggi.

Le nostre prime Suore guardavano Don Orione e questo ci hanno trasmesso con fedeltà e senso di responsabilità. Oggi, le nuove generazioni guardano noi, imparano da noi... non dalle nostre parole, non da quante frasi di Don Orione ripetiamo, ma dalla nostra vita, dal nostro *“stile di vita”*, dai nostri atteggiamenti, comportamenti ed espressioni, dalla nostra virtù, dalla nostra passione apostolica... Noi siamo oggi, personalmente e comunitariamente, anche inconsciamente, **“scuole di formazione al carisma”** per le nuove generazioni, non solo di religiose, ma anche di laici... Noi stiamo costruendo il futuro della Congregazione: un futuro di qualità, se vivremo una vita religiosa qualificata... un futuro di mediocrità, se vivremo una vita religiosa mediocre...

Certo, qualcuna potrebbe dire: *“ma ognuna è responsabile della propria risposta”!* È vero! Ma, anche è vero che il contesto in cui viviamo la risposta al Signore e al carisma, è altamente condizionante e, quindi, tutte siamo, in certo modo, responsabili della risposta di tutte; tutte siamo responsabili della fedeltà e della perseveranza di tutte, perché la sorella di comunità è *“mia”* sorella e come tale, anche ad ognuna, il Signore farà la domanda che ha fatto a Caino: *“dov’è tua sorella?”*. E noi, cosa risponderemo? È grande, sa cosa fa, sono affari suoi...?

Mi piace ricordare e applicare a noi, le parole di Don Orione nella famosa lettera sull’educazione cristiana dei giovani: *“i giovani guardano il professore: vivono più del suo esempio che delle sue parole: «le parole muovono, gli esempi trascinano!» è sempre vero! (...) Esempio! Esempio! Esempio! I giovani non ragionano tanto: seguono e fanno ciò che vedono fare”*⁴.

Quindi, la riflessione fatta sui *“segni di forza e di debolezza”* può essere una grande sfida per recuperare la forza del **“buon esempio”**, per farci sentire, come le nostre prime Consorelle, la gioiosa responsabilità di costruire, con l’esempio della nostra vita qualificata, il presente ed il futuro della nostra cara Congregazione.

Il nostro impegno quaresimale

Nell’organizzarci personalmente e comunitariamente per vivere la Quaresima di questo anno, cerchiamo di fare scelte di qualità, tenendo presenti gli Art. delle Norme generali modificati nel XI CG, ma non conformandoci solo con i segni esteriori, ma avendo anche il coraggio di fare scelte di qualità interiore: sacrifici graditi a Dio che rendano la vita più autentica, feconda ed evangelica e vocationalmente attraente.

Allora, domandiamoci: quale **preghiera**, quale **digiuno**, quale **silenzio**, quale **astinenza**, quale **carità**?

- Impegniamoci ad offrirci il *“buon esempio”* di una **preghiera** che apra il cuore alla conversione, perché Dio possa realizzare la sua opera in noi; una **preghiera** che sia gratitudine per i *“segni di forza”*, e allo stesso tempo, una **preghiera** che ci metta in umile atteggiamento per superare i *“segni di debolezza”* presenti in ognuna di noi.
- Impegniamoci ad offrirci il *“buon esempio”* di **digiunare** da modi, comportamenti e stili che ci allontanano da Dio e dai fratelli; **digiunare** da quanto alimenta i *“segni di debolezza”* per nutrirci di ciò che ci rende più coerenti con l’impegno e con l’alleanza sponsale con Cristo.
- Impegniamoci ad offrirci il *“buon esempio”* nel **silenziare** in noi quelle voci che non conducono alla verità, alla bontà, alla bellezza, alla santità... nel **pacificare** il cuore con la brezza serena dello Spirito Santo che ci farà ascoltare Dio in noi e ci condurrà a superare i *“segni di debolezza”* riconciliandoci con Dio e con gli altri.
- Impegniamoci ad offrirci il *“buon esempio”* di **astenerci** delle parole inutili, superficiali, ironiche, distruttive... di pensieri e parole mondani e banali, di sentimenti egoisti e aggressivi... per maturare parole, pensieri, sentimenti degni del *“Risorto”*: portatori di vita, di comunione, di solidarietà, di perdono.
- Impegniamoci ad offrirci il *“buon esempio”* di gesti, servizi e iniziative di **carità** sinceri fra di noi; apriamoci a qualche *“periferia esistenziale”* vicina o lontana con qualche gesto concreto di **carità**, di consolazione, di accoglienza, d’incoraggiamento: poveri, bambini, anziani, malati, soli... fuori di casa e anche dentro di casa.

Affidiamo a Maria, Madre del Risorto, il cammino di questa Quaresima, affinché condotte dalla sua mano materna ed esperta nelle cose di Dio, possiamo godere nella Pasqua, i frutti personali e comunitari, di una vita consacrata sempre più in sintonia con ciò che Dio, la Chiesa e Don Orione attendono da noi, PSMC.

Unite nello stesso cammino, saluto ognuna con affetto sincero e grande speranza, e auguro a tutte una Santa Pasqua!


Sr. M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 11 febbraio 2018.

⁴ Scritti 82,133, lettera a don Camillo Secco e chierici, da Victoria (Buenos Aires), 21 febbraio 1922.